TRAVELGLOBE

Federico Klausner direttore responsabile
Federica Giuliani direttore editoriale

Raffaele Alessi commerciale
Devis Bellucci redattore
Silvana Benedetti redattore
Francesca Spanò redattore
Daniela Bozzani redattore
Melania Bresciani redattore

Paolo Renato Sacchi photo editor

Isabella Conticello grafica
Willy Nicolazzo grafico

Paola Congia fotografa
Antonio e Giuliana Corradetti fotografi
Vittorio Giannella fotografo
Fabiola Giuliani fotografa
Monica Mietitore fotografa
Graziano Perotti fotografo
Emanuela Ricci fotografa
Giovanni Tagini fotografo
Bruno Zanzottera fotografo

Progetto grafico Emanuela Ricci e Daniela Rosato

Indirizzo: *redazione@travelglobe.it*

Foto di copertina: INDIA | Bruno Zanzottera
Tutti i testi e foto di questa pubblicazione sono di proprietà di TravelGlobe.it®
Riproduzione riservata

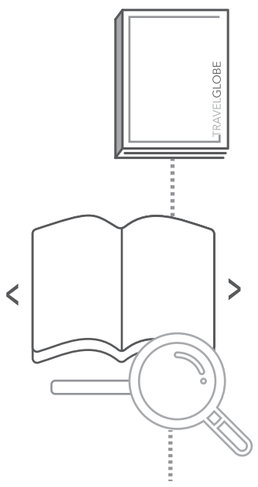
TravelGlobe è una testata giornalistica Reg. Trib. Milano 284 del 9/9/2014

Questo testo è realizzato con il font: EasyReading® Font
Carattere ad alta leggibilità per tutti.
Anche per i dislessici. *www.easyreading.it*

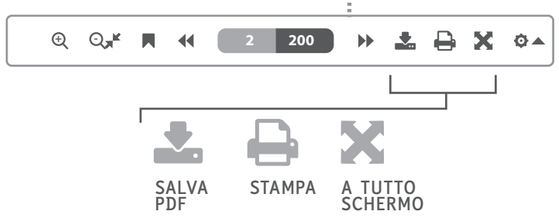
IL NOSTRO MONDO AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Difficile scrivere l'editoriale di un magazine di viaggi, mentre sto confinato in casa, senza sapere per quanto tempo. Mentre guardo fuori dalla finestra il cielo sereno e le prime fioriture. Sospeso ai bollettini del Covid-19, cercando di proteggermi, ma senza sapere se busserà anche alla mia porta. E mentre un rumore di fondo diffuso a ogni ora del giorno di radio, televisione, ambulanze mi ricorda della incredibile situazione in cui ci troviamo.
Allora mi comincio a interrogare su come sia possibile che noi, arrivati sulla Luna e con progetti di sbarco su Marte, con gli arsenali pieni di ogni diavoleria atomica e non, con tecnologie sofisticatissime, che diventano obsolete in un amen, annaspiamo nella spasmodica e caotica ricerca di un antidoto o di un vaccino a un virus sconosciuto, contro cui siamo disarmati. Una particella della dimensione di 100-150 nm di diametro - circa 600 volte più piccola del diametro di un capello umano – ci tiene in scacco, minaccia le nostre esistenze e mette a nudo tutta la nostra fragilità. Ripenso alle nostre scelte errate, folli: dai ricchi investimenti sulle armi a scapito di quelli sulla sanità e sulla cultura, alla violenza perpetrata nell'alterare senza scrupolo l'equilibrio del nostro pianeta, della nostra casa, che manifesta sempre più frequenti segnali di insofferenza. E non è detto che anche il Covid-19 non ne sia parte. Passerà, come sono passati Ebola, la SARS e altre epidemie. Ma avendo investito l'Europa e non Paesi lontani lascerà tracce profonde nel nostro modo di vivere. Gravissimo crollo economico a parte, se durerà mesi, o addirittura anni, inciderà sul nostro modo di comunicare futuro, sulla nostra spontaneità, affettività ed espansività tipica del nostro carattere mediterraneo. Si guarderà il prossimo con diffidenza e quel metro di distanza impiegherà molto tempo ad accorciarsi.
Vi invito a riempirvi gli occhi di Bellezza con i nostri reportage, ma no, un editoriale non riesco proprio a scriverlo.

MAGAZINE

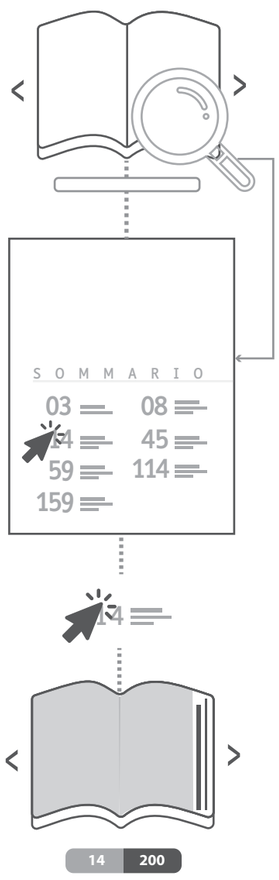


Sulla barra rettangolare sotto il magazine
troverai molte funzionalità tra cui
il salvataggio, la stampa e l'ingrandimento a tutto schermo.



SOMMARIO

Il sommario è interattivo.
CLICCANDO con il mouse sul NUMERO DI PAGINA
andrai direttamente alla pagina del reportage scelto.



S O M M A R I O

03 **EDITORIALE**
di Federico Klausner

07 **GUJARAT**
In viaggio
con i nomadi rabari
Foto di Bruno Zanzottera
Testi di Elena Dak

45 **FRANCIA**
Bourg-En-Bresse
Foto di Vittorio
Giannella Testi di
Silvana Benedetti

75 **INDIA**
Ganga Ma, Madre Gange
Foto di Giulio di Sturco
Testi di AA.VV

95 **SKIN PROJECT**
A fior di pelle
Foto di Silvia Alessi
Testi di Silvia Alessi
e Roberto Tomelleri

131 **ZANZIBAR**
Sotto il segno dei pesci
Foto e testi di
Graziano Perotti

157 **TIMELESS ART**
Senza Tempo. Opere
di Isabella Accenti
Testi di
Gigliola Foschi

TRAVELGLOBE

INDIA | IN VIAGGIO CON I NOMADI RABARI DEL GUJARAT

Lungo piste che ora fiancheggiano strade, traffico e fabbriche, i pastori nomadi Rabari mantengono il loro stile di vita, alla ricerca di pascoli e sfidando la modernità.

Ci sono esperienze di viaggio e ricerca che a priori sono scelte, perché si immagina il carico di turbamento che indurranno nell'animo di chi le intraprende. I pastori Rabari offrono la certezza del disorientamento in chiunque si accosti a loro per diverse ragioni: per il carattere, a volte aspro e ostile con cui accolgono l'ospite, cui offrono astio alternato a momenti di affettuosa accoglienza, per il profondo senso di appartenenza a cui si addice l' orgoglio fiero e altero con cui affrontano ogni sfida del presente, e per la caparbietà con cui resistono aggrappati a una vita nomade che la modernità tenta in molti modi di minare. Vivono la contemporaneità non passivamente, bensì mettendo a punto strategie di adattamento sorprendenti, appunto. Invece di subire la modernità e le sue molteplici varianti, i pastori Rabari hanno imparato a convivere con essa, zigzagando tra mille ostacoli e tracciando nuovi percorsi migratori, che li portano a spostarsi per quasi otto mesi l'anno lontano dalle piccole case, che hanno nei loro villaggi natii, alla ricerca di erba e acqua per i loro animali. Ho scelto di pormi sulle loro tracce questa volta non solo perché dal di dentro, come sempre, le realtà nomadi possono essere in qualche modo meglio osservate; camminando insieme si può cogliere quella moltitudine di sfumature, che la visione dal di fuori nega allo sguardo e alla comprensione, ma soprattutto perché soltanto seguendo le loro migrazioni, lungo le corsie di emergenza delle autostrade e in mezzo alle fabbriche, si può tentare di intuire come si esprima e resista il nomadismo nell'India di oggi. Partiamo in due questa volta: Bruno Zanzottera decide di raccontare attraverso le immagini quello che io tento di catturare con le parole. Insieme viviamo due mesi ospiti di alcune famiglie di Rabari Vagadyia, uno durante la stagione asciutta e uno durante il monsone, perché l'aridità e la pioggia impongono al movimento ritmi e modalità differenti e vorremmo coglierle entrambe. Il suo sguardo discreto e paziente diventa alleato prezioso del mio approccio antropologico. Assistiamo ai matrimoni notturni dei giovanissimi sposi poco più che bambini, mangiamo il loro stesso cibo, calpestiamo la stessa polvere, inspiriamo le medesime esalazioni delle fabbriche, presso le quali persone e greggi si accampano spesso per la notte. Lasciamo che camion roboanti sfiorino noi, come loro, nei tratti di cammino lungo le autostrade: le arterie stradali che tagliano il paese sono ormai così fitte, che si fa necessario percorrerle per poter raggiungere i pochi terreni di pascolo disponibili. Poche famiglie, numerose greggi, centinaia di chilometri, per continuare a camminare come pastori nel tessuto più moderno dell'India di oggi.

Doppia pagina successiva: durante il monsone la migrazione non si ferma. Uomini e donne lasciano che la pioggia battente inzuppi le loro vesti e i loro corpi. Durante il cammino ogni tanto strizzano quel che possono, senza curarsi troppo dell'acqua. Solo i bambini più piccoli godono di qualche cura e vengono quasi nascosti sotto pesanti teli di plastica.

In apertura: Arku e Teju Ben caricano le masserizie sul dromedario prima della partenza. Pagina precedente: la mappa del Kutch, regione del Gujarat dove si svolge la migrazione dei Rabari. Qui sopra: dall'alto di una montagna di sale e sabbia, la carovana si delinea nitida. Sembra che la campagna l'accolga, ma in lontananza la silhouette delle fabbriche racconta una storia diversa. A fianco: le autostrade sono percorse regolarmente dai pastori che camminano lungo le corsie di emergenza. Ma quando queste sono occupate da camion in sosta per riposo o guasti meccanici, ai Rabari non resta che invadere le corsie di scorrimento. Sono questi i momenti più pericolosi per gli le persone e per gli animali, che diventano nervosi e che diventa difficile tenere a bada.

यादव दवाखाना
साजन हेयर कटिंग
M.620087

Un tempo i pastori Rabari erano noti allevatori di dromedari. Quando la richiesta di dromedari crollò, si convertirono all'allevamento di capre e pecore e alla vendita della lana. Oggi non c'è quasi più richiesta a causa dell'importazione di fibre sintetiche dalla Cina e così i pastori tosano gli animali solo per alleggerirli durante la stagione calda e liberarli da insetti e parassiti.

Un lungo ponte autostradale si estende per diversi chilometri tra la penisola del Kutch e la zona più continentale della regione del Gujarat per sorvolare, potremmo dire, quella vasta zona ricoperta da acquitrini e saline in cui il mare si insinua durante il monsone, trasformando la penisola in un'isola temporanea. La zona è disseminata di innumerevoli piloni dell'alta tensione e le greggi la percorrono per raggiungere le fertili terre continentali.

Gli uomini al mattino lasciano il campo e si avviano al pascolo con le greggi. Non solo aspettano che gli animali bruchino il pasto del mattino, ma cercano di capire se nelle vicinanze ci siano buoni terreni disponibili, nei quali trasferirsi nel corso della giornata.

Alle donne è demandato sempre il compito di procurare l'acqua da bere per tutta la famiglia e quella per cucinare i pasti. Quando non sono disponibili sorgenti o pozzi nei campi o lungo la strada, si avvalgono dei punti d'acqua che le fabbriche hanno nel cortile di ingresso e così tutte insieme vanno in missione e sotto lo sguardo incuriosito degli operari, riempiono quanti più otri possibili.

Doppia pagina precedente: mentre gli uomini si occupano delle greggi, è compito delle donne caricare tutte le masserizie sui dromedari e condurre la carovana nel luogo concordato con gli uomini, per accamparsi la notte. Qui convergono le greggi e i dromedari sul far della sera.
Sotto: quasi tutte le mattine i pastori ricevono la visita di qualche pastore dal villaggio vicino, che intima loro di andarsene. Gli abitanti dei villaggi, agropastori stanziali, desiderano tenere le terre limitrofe a disposizione dei loro animali e non accolgono di buon grado pastori e greggi che vengono da fuori. Così i Rabari sono costretti ad andarsene verso orizzonti sempre più lontani e incerti.

Al mattino i piccoli agnelli e le caprette vengono consegnati alle madri per l'allattamento. Non sempre mamme e figli si riconoscono a prima vista e non di rado i pastori devono indurre i piccoli a bere o convincere le madri ad accogliere i figli per la colazione del mattino.

Tradizionalmente gli uomini portano un orecchino circolare nella parte centrale del padiglione auricolari. I giovani stanno abbandonando questo uso ma gli anziani molto spesso esibiscono ancora i vecchi gioielli.

Le donne Rabari sono note per i tanti tatuaggi permanenti che esibiscono anche sul viso. Una croce sulla guancia è presente sul volto delle donne più mature. Mi sono stati riferiti significati diversi a seconda dell'interlocutore che me ne ha parlato.

La sera gli agnelli e le caprette, che camminano separatamente dalle madri, o sono sistemate dentro culle provvisorie, se incapaci di camminare a lungo, vengono legati a una corda tesa tra due picchetti e dotata di asole che fungono da collare. Solo quando le madri rientrano dal pascolo i piccoli vengono liberati.

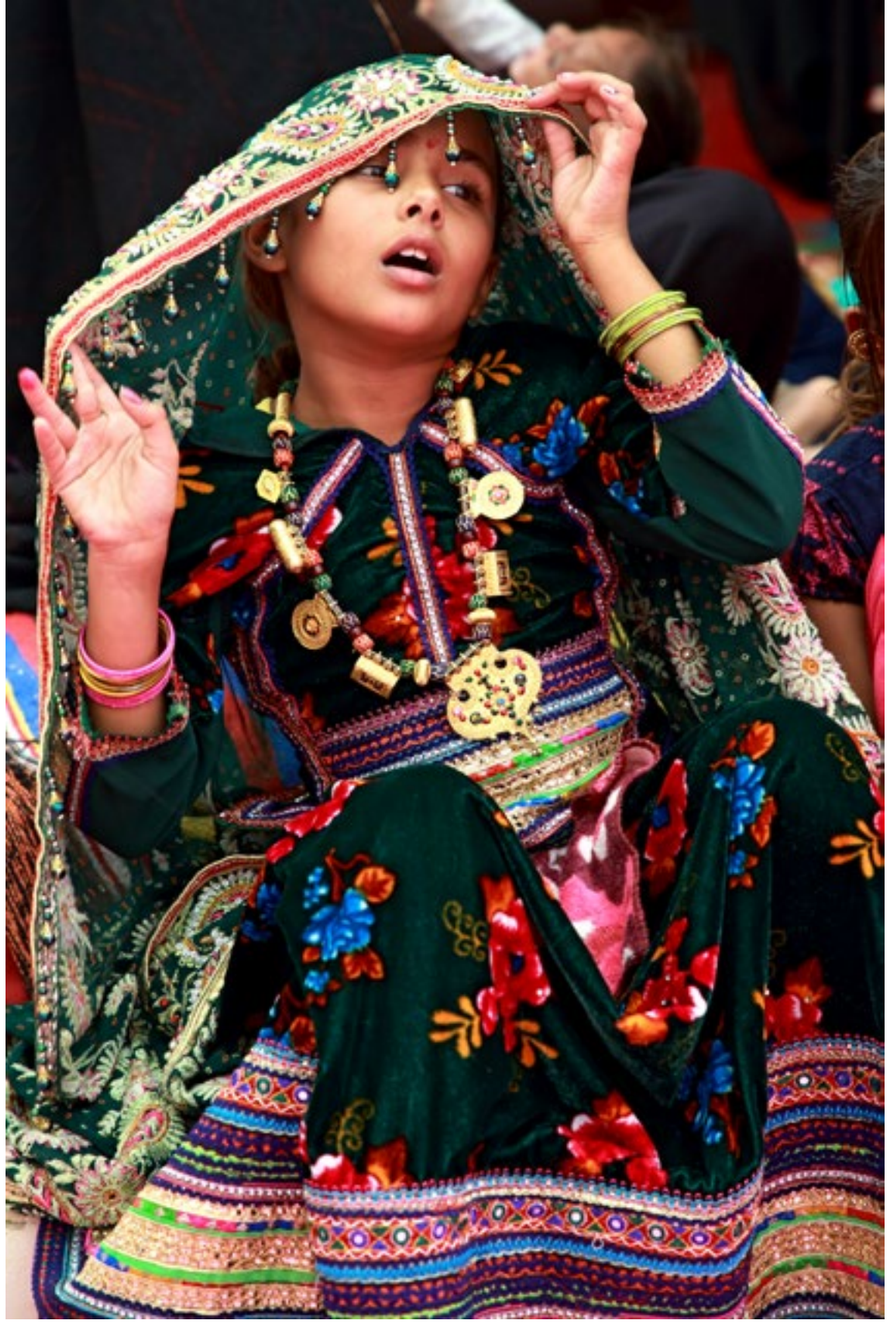
In cima al carico dei dromedari vengono issati a rovescio, con le zampe in su, i letti che compongono l'unico vero arredo stabile del campo. Il telaio un tempo di legno e sempre più spesso di metallo, dipinto d'azzurro e decorato, spicca sia contro la vegetazione arbustiva, sia contro le ciminiere delle fabbriche poco lontane.

Talvolta accade che eventi di solito separati si sincronizzino casualmente e che le donne, di ritorno dalla fonte, si trovino sulla via del gregge che sta rientrando al campo. E che quell'imprevedibile contemporaneità si traduca in un momento di rara bellezza e suggestione. Doppia pagina successiva: l'alba è un momento chiave della giornata. Il campo riprende vita e i pastori, dopo aver bevuto il tè, si avviano col gregge al pascolo. Se troveranno nuova erba buona e abbondante tutto il gruppo delle donne e dei bimbi li seguirà.

Il latte è un alimento chiave nell'alimentazione die pastori. Non solo viene aggiunto al tè, bevanda simbolo di ogni momento di riposo e offerta sempre all'ospite che sopraggiunge, ma ogni giorno viene lavorato dalle donne per produrre lo yogurt e il chad, il cosiddetto latticello, bevanda rinfrescante dal sopore leggermente pungente, che accompagna il pasto serale.

Dove la terra si stringe e lascia penetrare il mare, al punto da dividere quasi la provincia del Kutch e farne un'isola, le zone di allagamenti salmastri di susseguono numerose. Sono un paradiso per gli uccelli migratori. La migrazione in quei luoghi è tanto bella quando complicata: i dromedari vanno condotti dentro l'acqua con cautela e gli agnelli, impauriti, spinti con vigore.

I piccoli vorrebbero seguire le madri, salvo non averne la forza e le capacità, se non per poche centinaia di metri o forse meno. Pertanto sta agli uomini catturarli delicatamente dopo la poppata, prima che sfuggano o si nascondano, per legarli alle asole prima di lasciare il campo. Doppia pagina successiva: durante la stagione del monsone, le famiglie stanno per lo più nei villaggi e questo è il periodo ideale per la celebrazione dei matrimoni. Le semplici case vengono addobbate in grande stile, con tessuti colorati che creano quasi dimensioni alternative, in cui uomini e donne si aggirano nei loro abiti più sfarzosi sfoggiando gioielli d'oro e pietre preziose.



Molto spesso la promessa di matrimonio viene siglata in tenera età e la cerimonia si svolge nella prima adolescenza, spesso col favore delle tenebre, in quanto l'età legale per il matrimonio è stabilità a diciotto anni. Di fatto nonostante la celebrazione del matrimonio sia così prematura, le giovani spose continuano a vivere con i genitori e vengono letteralmente consegnate ai mariti solo dopo qualche anno.

I giovani sposi, durante la celebrazione della fase chiave del matrimonio, sono tenuti ad assumere un atteggiamento di massima discrezione e contegno, tenendo sempre gli occhi bassi e portando un fazzoletto alla bocca. Devono sembrare indifferenti alla folla che li circonda e li esalta. Sfoggiano gli abiti tradizionali, il copricapo a triangolo e le babbucce di un tempo, spesso rivisitate dall'aggiunta di divertenti e intermittenti lucette elettriche.

Hero
GJ12
DE4782

Le donne a loro volta si riuniscono sul pavimento delle stesse stanze, ma in momenti diversi, e accolgono doni e offerte di parenti, amici e conoscenti e danaro che viene versato come se si trattasse di una sorta di prestito, che prima o poi viene reso quando un loro figlio si sposerà.

Doppia pagina precedente: nei giorni che precedono la cerimonia del fuoco, che sigla ufficialmente la celebrazione del matrimonio, lo sposo si concede tempo con gli amici e, qualora appartenga a una famiglia benestante, si offre agli scatti di un fotografo professionista, per essere immortalato in alcuni luoghi importanti della comunità e con l'ausilio di simboli che uniscano la tradizione alla modernità. Sopra: gli uomini della famiglia dello sposo passano il tempo, che precede la cerimonia ufficiale, a raccogliere soldi e doni. Stanno tra loro a chiacchierare e bere tè nelle stanze più anguste della casa della famiglia del ragazzo.

Non di rado le famiglie si accampano in prossimità di grandi fabbriche il cui perimetro è illuminato da fari accecanti. In alcuni casi dei panni stesi schermano la luce forte e permettono solo alle fiamme del fuoco di illuminare la scena, come si fosse lontano da tutto.

INFO UTILI

Foto di **Bruno Zanzottera**
Testi di **Elena Dak**

I Rabari sono pastori allevatori di pecore e capre e vivono nella regione del Kutch, nel Gujarat indiano ai confini col Pakistan.
Un tempo erano più noti come allevatori di dromedari, che ancora oggi posseggono anche se in numero molto ridotto, per trasportare le loro cose durante le migrazioni. Giunsero dall'Asia centrale, si dice passando per le terre del Sind, fino a trovare nel triangolo indiano le risorse per poter vivere. Abilissime ricamatrici, le donne hanno dato vita a opere di ineguagliata bellezza, che il tempo presente relega al passato, ma non per questo il loro senso estetico è venuto meno. Anzi esso anima la scelta di qualunque oggetto, anche il più banale di uso quotidiano, che è sempre considerato in base al valore decorativo che apporta all'insieme. Alla fine della stagione monsonica intraprendono una lunga migrazione, che per quasi 8 mesi li porta nelle regioni limitrofe, fino all'arrivo del monsone successivo che, se non tradisce le speranze, consente ai pastori di restare nelle zone limitrofe ai villaggi, dove hanno le loro piccole case.

FRANCIA | BOURG-EN-BRESSE, LA GALLINA DALLE UOVA D'ORO

Polli, ma non solo. Bourg en Bresse, celebre per le raffinate carni dei suoi volatili, nasconde un patrimonio di case a graticcio e antichi quartieri che si schiude al visitatore. Come un uovo.

Chiedete ai buongustai a quale immagine associano la parola Bresse e la risposta sarà sicuramente univoca: il pollo. Ma attenzione, non un pennuto qualsiasi, bensì il più blasonato del mondo, quello che il grande cuoco Brillat Savarin definì come *pollame dei re, regina dei pollami*. Ma, sebbene la gastronomia, sia un indiscutibile patrimonio di questo felice dipartimento francese, sito nel cuore della regione Alvernia-Rodano-Alpi, non ne è la sola attrattiva. Perché la Bresse ha mille volti, ed è un inaspettato mosaico di paesaggi, di culture e di tradizioni. La capitale, Bourg en Bresse, è una piccola città a misura d'uomo, che ha conservato lo charme autentico e discreto della provincia, meritandosi molto più di uno sguardo frettoloso. Il centro storico racchiude numerose testimonianze del suo ricco passato. Camminando per gli antichi quartieri, si ammirano abitazioni a graticcio dei secoli XV e XVI, il magnifico teatro con la facciata decorata da maschere e muse, la cattedrale di Notre-Dame e l'antica farmacia dell'Hôtel-Dieu. Ma niente emozionerà di più del trovarsi al cospetto di uno dei monumenti più emblematici, amati e visitati di Francia: il monastero Reale di Brou. Questo gioiello, eccezionale capolavoro del gotico fiammeggiante, ha una storia molto romantica da raccontare. Come il Taj Mahal (ma al contrario) è stato edificato, per volontà di Margherita d'Austria, in onore del marito Filippo di Savoia, molto amato e morto in giovanissima età, lasciandola vedova a soli 24 anni. Spostandosi fuori città, si fa la conoscenza con un'altra tipicità della regione: le antiche fattorie a graticcio. Le fattorie di Bressan, la cui tecnica di costruzione risale al XII secolo, sono generalmente al centro di una tenuta, costituita da edifici, un pozzo, uno stagno, un frutteto, campi di grano e boschi. La presenza di camini saraceni aggiunge originalità e un pizzico di mistero a queste fattorie. La decorazione della mitra (la parte visibile di questi camini) si ispira ai campanili della regione, con influenza romanica, gotica o barocca. Le fattorie potevano essere smontate e ricostruite in un altro luogo, a seguito di una vendita o di uno spostamento. Prima di lasciare Bourg-en-Bresse non dimenticate di assaggiare la quenelle, una sorta di grosso gnocco allungato, preparato con semola di grano duro, uova, burro e latte. Un momento goloso da annaffiare con un raffinato bicchiere di vino, rosso o bianco, Bugey AOC.

In apertura: Il pollo della Bresse è l'unico a fregiarsi del marchio di Denominazione di Origine Controllata (AOC, in Francia) dal 1957. Il colore blu, caratteristico delle zampe, è una prerogativa imprescindibile per il pollo di Bresse. Il piumaggio e la pelle devono essere bianchi. E infine la cresta rossa, per rispetto dei colori nazionali francesi. A destra: Una delle vie centrali di Bourg en Bresse. Sullo sfondo svetta, bianca ed elegante, la silhouette del campanile della concattedrale di Notre-Dame.

Una scultura emblematica del pollo di Bresse ad opera di un artista locale.
A destra: scorcio di uno stretto vicolo, con rustiche case in pietra e una chiesa risalente al periodo romanico, nel delizioso villaggio di Meillonnas, nel Revermont. Una scultura emblematica del pollo di Bresse ad opera di un artista locale. A destra: scorcio di uno stretto vicolo, con rustiche case in pietra e una chiesa risalente al periodo romanico, nel delizioso villaggio di Meillonnas, nel Revermont.

Lo slanciato campanile di Notre-Dame e il suo portale riccamente decorato. La concattedrale, sede secondaria del Vescovado, possiede al suo interno, incastonata in un altare neogotico del XIX secolo, la statua della Madonna Nera.

Doppia pagina precedente: una delle navate del Monastero di Brou coperta da una volta ogivale e fiancheggiata da cappelle laterali. Mura spoglie e pilastri possenti sono una scelta di sobrietà per contrastare la ricchezza del coro e delle tombe. Sotto: uno scorcio del grande chiostro, circondato da gallerie e destinato alla deambulazione dei monaci. Sullo sfondo si intravede un ologramma di Margherita d'Austria.

A destra: il monastero Reale di Brou, edificato agli albori del Rinascimento, affascina per l'esuberanza e la raffinatezza della sua architettura, nonché per il pizzo di pietra della sua facciata inondata dal sole.

Pagina 104 in alto: una coppia di putti sulla tomba reale di Margherita d'Austria sembra proteggerne il sonno eterno, accanto al marito Filippo il Bello. Sotto, l'ultimo piano del Monastero di Brou ospita un museo con collezioni eccezionali: dipinti, sculture e arazzi di pregio. Pagina 105 in alto: le grandi vetrate istoriate del Monastero di Brou risplendono di colori, stemmi ed immagini. Sotto: la tomba di Margherita d'Austria sulla cui cornice corre il motto della principessa la sfortuna importuna assai una donna.

Doppia pagina precedente: una manciata di fiori del crocus, da cui si ricava il prezioso zafferano, che nel periodo della fioritura tingono di colore blu-violetto i campi, coltivati con amore e passione da Celine e Patrice, nella loro tenuta Les Gites Moulin Riotter, nelle campagne del Revermont.
A sinistra: affresco in trompe-l'oeil nel centro di Bourg en Bresse, opera di giovani creativi di Lione, dove sono rappresentati gli angoli più significativi della città. Sopra: pannocchie decorative appese all'esterno delle tipiche fattorie di Bressan.

L'agglomerato di Bourg-en-Bresse è un paradiso anche per coloro che amano le attività all'aperto. Foreste e laghi invitano al relax, a pochi chilometri dal centro città.

Un antico lavatoio immerso nel verde nei pressi del villaggio medievale di Treffort.

A 27 km da Bourg-en-Bresse, si trova il più grande parco ornitologico di Francia e uno dei più grandi d'Europa. Situato nel cuore di una riserva naturale di 380 ettari, il Parc des Oiseaux (Parco degli Uccelli) di Villars-les-Dombes, propone ai visitatori un vero e proprio giro del mondo a volo d'uccello. Il parco custodisce oltre 2000 uccelli a rappresentanza di 400 specie diverse, provenienti dai cinque continenti!

Oggi le antiche fattorie di Bressan, alcune dichiarate Monumento Nazionale, sono state trasformate in case private o alloggi turistici, altre in musei aperti al pubblico, che invitano a scoprire storia, tradizioni e artigianato. All'interno si trovano: collezioni di mobili, oggetti antichi, costumi, gioielli, utensili della vita quotidiana e vecchie attrezzature agricole.

Vasi e boccette di vetro ancora colmi dell'originale liquido medicinale esposti nell'antica farmacia dell''Hôtel-Dieu.

La particolarità del gioiello di smalto di Bressan risiede nella sua decorazione: una rosetta centrale in oro incollata allo smalto colorato, bordata da delicate gocce di smalto e circondata da lustrini o foglie d'oro. Tutte le creazioni sono ancora oggi interamente fatte a mano.

Gli smalti di Bourg-en-Bresse hanno una lunga storia, che risale al 1397, legata ad Amedeo VIII di Savoia, la cui spada venne arricchita con questi preziosi decori.
Gli smalti divennero in seguito di gran moda, come preziosi ornamenti per principesse e aristocratici, ma anche per le donne comuni di città e campagna.

I formaggi Bleu de Bresse e il Comté DOC, prodotto nel massiccio del Jura, come il burro e la Crème de Bresse sono alcune delle delizie gastronomiche della regione.

Tra le produzioni artigianali della Patisserie Bouvard troviamo la tipica la Tarte Bressane, arricchita con la Crème de Bresse e i tipici biscotti secchi Gaudrioles a forma di cuore.

La Brasserie Le Français, nel centro storico cittadino.

INFO UTILI

Foto di **Vittorio Giannella**
Testi di **Silvana Benedetti**

Bourg en Bresse appartiene al dipartimento dell'Ain, e si trova alla convergenza di tre regioni: la Bresse, il Revermont e la Dombe. Una delle sue carte vincenti è l'accessibilità: a 70 km da Lione, vicino a Ginevra, a metà strada tra Belgio, Germania, Lussemburgo e Italia.

DOVE MANGIARE

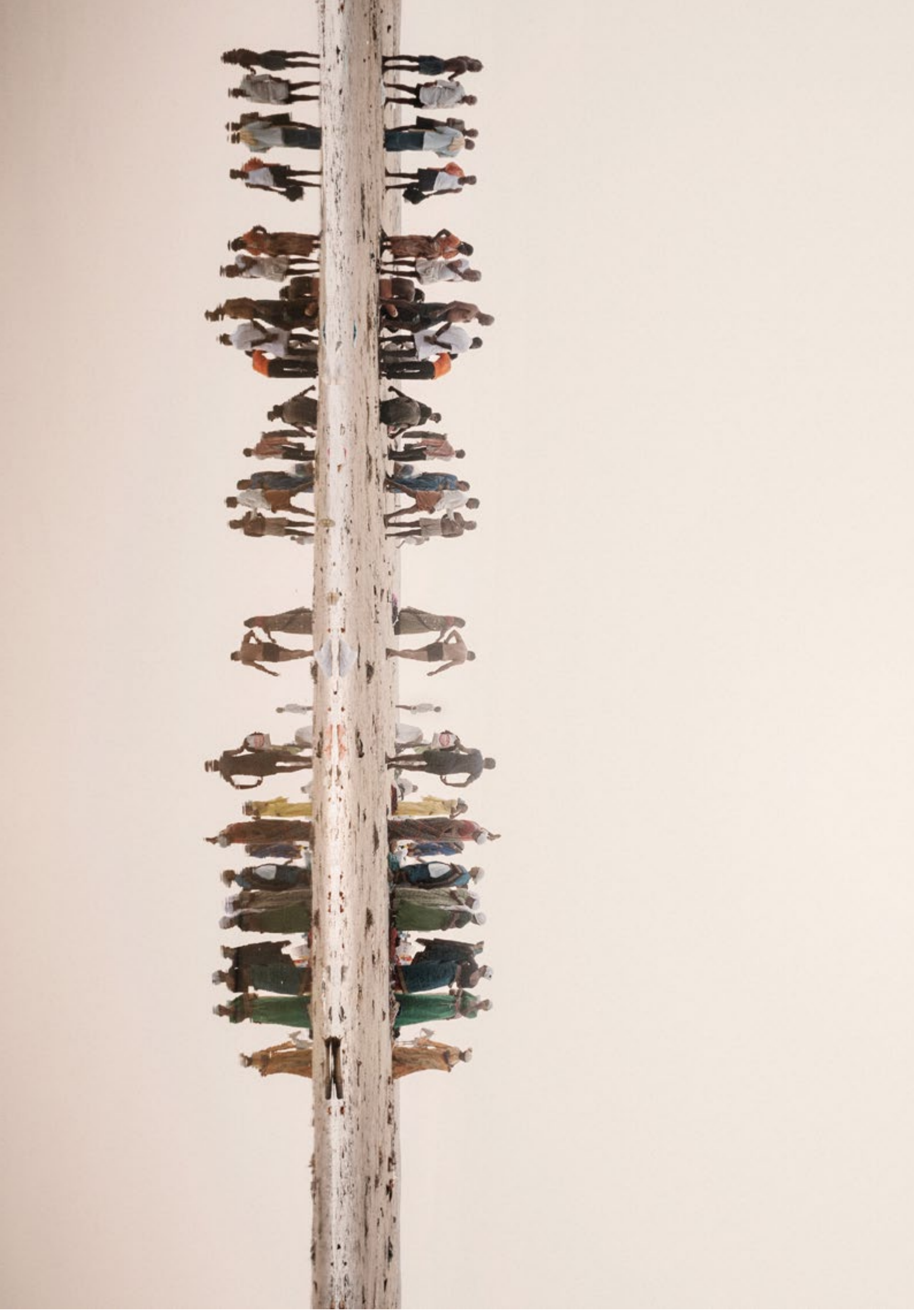
Dove gustare il saporito pollo di Bresse, la quenelle, la faiselle e altre specialità del territorio? Il carnet dei ristoranti e dei bistrot a Bourg-en-Bresse e dintorni è molto fitto. Non mancano grandi chef, come il pluristellato George Blanc, ambasciatore della tradizione gastronomica locale, arte che esprime al meglio nella sua Brasserie Place Bernard. Un altro dei locali più noti e frequentati, è la ***Brasserie Le Français***, nel centro storico cittadino. Un luogo autentico di storia e gastronomia. Si mangia in una sala decorata con grandi specchi, nello stile più puro dei primi anni del XX secolo. I suoi alti soffitti, risalenti all'epoca napoleonica, sono nell'inventario aggiuntivo dei monumenti storici.

DOVE DORMIRE

Hôtel Le Griffon d'Or, 10 Rue du 4 Septembre, 01000 Bourg-en-Bresse.
L'hotel Le Griffon d'Or, un'antica locanda del XVIII secolo, offre carattere ed eleganza, fascino del passato e comfort contemporaneo, compresa un' area relax. Idealmente situato nel centro di Bourg-en-Bresse, consente di scoprire a piedi le mille e una ricchezza della città.

INFO

Ufficio del turismo di Bourg-en-Bresse
Ente del turismo francese



GANGA MA | GIULIO DI STURCO

Il Gange, fiume sacro dell'India, adorato dagli Indù e personificato dalla dea Devi, rischia un disastro ecologico, che queste immagini testimoniano poeticamente in una quiete composta.

La mostra alla Fondazione Stelline ha presentato una selezione di fotografie tratte dall'ampia opera Ganga Ma, il culmine di un progetto di ricerca decennale, avviato nel 2005 dal fotografo Giulio Di Sturco, che lo ha visto documentare il corso del fiume Gange per duemilacinquecento chilometri, dalla sua sorgente nel ghiacciaio del Gangotri, nella catena dell'Himalaya, fino alla foce nel Golfo del Bengala, in Bangladesh. Il risultato è una riflessione filosofica per immagini che presagisce un futuro non troppo lontano, consentendoci di percepire l'incombenza di un mondo tossico e post-apocalittico. Grazie a un linguaggio poetico e misurato, il fotografo muove la sua lente sul disastro ecologico che affligge il fiume considerato un simbolo sacro in tutto il mondo. Il Gange è un esempio emblematico della contraddizione irrisolta tra uomo e ambiente, poiché´ è un fiume intimamente connesso con ogni aspetto – fisico e spirituale – della vita indiana. Oggi è uno dei fiumi più inquinati del mondo, con un livello dell'acqua che si è drasticamente ridotto. Con Ganga Ma (Madre Gange), il fotografo tratta il fiume come un vero e proprio personaggio, una "entità vivente", offrendoci un ritratto ravvicinato poetico e inquietante del Gange, che ci obbliga a riflettere sul grave impatto del cambiamento climatico e sulle devastanti conseguenze della produzione agricola intensiva, dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione lungo le sue rive.

Nelle sue immagini, che spaziano dal distacco della fotografia documentaria a una risposta quasi pittorica alle condizioni ecologiche e atmosferiche del Gange, Di Sturco richiama una sorta di poetica dell'inquinamento. Queste fotografie, scattate utilizzando fotocamere sia digitali sia analogiche, creano un'atmosfera di quiete e compostezza. L'uso da parte di Di Sturco di composizioni semplici e colori desaturati, unito ad una marcata immobilità delle immagini, rende possibile un diverso tipo di osservazione meditativa in grado di andare oltre la superficie delle immagini.

Essenziale per l'estetica dell'inquinamento di Di Sturco è la precisa scelta di scattare le foto di mattina, quando la luce è più tenue. Le immagini sono pervase da un caldo color sabbia che amplifica la sensazione di aridità della terra. L'intero processo fotografico non tenta di privilegiare né i primi piani né gli sfondi, consentendo alla luce e alle sfumature di irrompere nelle immagini senza gerarchia alcuna. Soggetti e paesaggi sono sullo stesso livello, in linea con la sua visione del mondo incentrata sull'ambiente.

Un insieme tossico di pratiche agricole tradizionali, associate a industrializzazione e urbanizzazione, ha avuto un impatto deleterio e molto grave sul Gange e sui territori che lo circondano.

Le immagini di Di Sturco raffigurano spesso aggregati industriali ubicati a stretto contatto con l'ambiente naturale. In una di queste immagini (Fig. x), le pompe da irrigazione provenienti dalle fabbriche lungo il fiume Yamuna a Nuova Delhi riversano i loro liquami carichi di rifiuti chimici direttamente nel paesaggio circostante. Le immagini mettono in discussione la nostra visione tradizionale che vede natura e attività umane separate fra loro, sottolineandone la profonda interrelazione.

Alessandra Klimciuk, *Head of Art and Culture Fondazione Stelline*.

In apertura: Varanasi, India, 2008. ©Giulio Di Sturco, courtesy Podbielski Contemporary.
A fianco: Farakka, India, 2013. ©Giulio Di Sturco, courtesy Podbielski Contemporary.

Varanasi, India, 2008. ©Giulio Di Sturco, courtesy Podbielski Contemporary.

"Talvolta le immagini tendono all'astrazione, utilizzando le condizioni ambientali per creare sottili strati e gradazioni di colore, profondità e luce. A causa della costruzione di dighe, durante la stagione secca la portata del fiume in Bangladesh si riduce drasticamente. Negli ultimi anni il corso del fiume ha iniziato a modificarsi nei pressi della diga rivelando nuove strisce di terra al centro del fiume. In una di queste immagini, un campo cromatico rosa opaco raffigura una sinuosa striscia di terra che pare fondersi con il cielo e il fiume per poi sfumare nell'orizzonte infinito."
(Eimear Martin, curatrice).

Bani Shanta, Bangladesh, 2014. ©Giulio Di Sturco, courtesy Podbielski Contemporary.

Doppia pagina precedente: Varanasi, India, 2008. ©Giulio Di Sturco, courtesy Podbielski Contemporary. Sopra: Bhairab Railway Bridge, Bangladesh, 2015. ©Giulio Di Sturco, courtesy Podbielski Contemporary.

"Le opere di Di Sturco contrastano nettamente con le numerosissime immagini folcloristiche dell'India dal sapore esotico che spopolano sia sulle riviste che nella fotografia nonché nell'iconografia turistica e popolare. Qui invece ci vengono presentate immagini caratterizzate da compostezza e immobilità. I paesaggi sono aridi e desolati, insolitamente spopolati, in cui di rado compare più di una manciata di esseri umani in un'unica inquadratura, quando non sono del tutto assenti.

Di tanto in tanto, alcuni manufatti umani compaiono a costellare armonie tonali altrimenti delicate: il sari rosso mosso dal vento di una devota induista che si prepara a compiere le sacre abluzioni nelle acque di Varanasi, sedie di plastica rossa intorno ad un tavolo da pic-nic lungo il fiume Gange in Bangladesh, reti da pesca color blu acceso, le vivaci ghirlande di tageti che galleggiano sul fiume come offerte votive."
(Eimear Martin, curatrice).

Sopra: Along the Ganges, India, 2014. ©Giulio Di Sturco, courtesy Podbielski Contemporary.

Doppia pagina precedente: Ganges, India, 2014. ©Giulio Di Sturco, courtesy Podbielski Contemporary. Sopra: Kolkata, India, 2010. ©Giulio Di Sturco, courtesy Podbielski Contemporary.

"Altre immagini adottano una strategia estetica di grande impatto presentandoci scene che a prima vista sembrano poetiche e accattivanti solo per suscitare una reazione visiva ad uno sguardo più attento: in una fotografia a distanza ravvicinata, un operaio cerca di disperdere montagne di schiuma chimica – i rifiuti riversati dalle fabbriche lungo il fiume Yamuna – con un getto d'acqua: una fatica di Sisifo che appare destinata al fallimento.

In un'altra fotografia quasi surreale scattata nelle periferie di Calcutta, un maestoso albero solitario spicca su uno sfondo occupato da tralicci e fili elettrici. Il terreno pallido e irregolare da cui sembra sorgere è fatto di mucchi di ritagli di cuoio, scarti delle concerie disposte lungo le rive del fiume." (Eimear Martin, curatrice).

Sopra: Yamuna River, India, 2015. ©Giulio Di Sturco, courtesy Podbielski Contemporary. Doppia pagina successiva: Near Tehri, India, 2008. Near Tehri, India, 2008. ©Giulio Di Sturco, courtesy Podbielski Contemporary.

Doppia pagina precedente e a fianco: vista della mostra di Giulio Di Sturco alla Fondazione Stelline di Milano. Courtesy Fondazione Stelline, Milano.
ph ©Francesco Caracciolo

BIO

Giulio Di Sturco (Roccasecca (FR, 1979), fotografo premiato a livello internazionale, vive e lavora tra Londra e Parigi. Collabora con numerose testate internazionali tra cui Financial Times, Vanity Fair, National Geographic, Wired e The New York Times. La maggior parte dell'opera di Di Sturco ha come centro d'interesse il futuro: l'evoluzione delle società e dell'adattamento dell'umanità di fronte alle pressioni ambientali e ai cambiamenti tecnologici e la futurologia come esplorazione delle tendenze attuali, volta a formulare previsioni sugli sviluppi futuri. Tra i suoi riconoscimenti ricordiamo tre premi World Press Photo, i Sony Photography Awards, i British Journal of Photography International Awards e due Getty Grant. Il suo progetto *Aerotropolis* è stato tra i finalisti dell'Aesthetica Prize ed è stato nominato per il prestigioso Prix Pictet 2019. Il suo lavoro è stato esposto in mostre personali e collettive e presentato in festival di tutto il mondo. La sua prima monografia Ganga Ma (GOST Books, 2019), presenta un saggio introduttivo di Vandana Shiva, scrittrice e ambientalista indiana e un testo della curatrice Eimear Martin. www.giuliodisturco.com

FONDAZIONE STELLINE

Fondazione Stelline, storica istituzione milanese costituita nel 1986 da Regione Lombardia e Comune di Milano, ha sede in uno dei palazzi fortemente radicati nel tessuto urbano di Milano per i suoi valori storici e architettonici, situato nell'area indicata come "Orti di Leonardo" di fronte alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie dove è conservato il Cenacolo. Da oltre trent'anni la Fondazione costituisce un polo culturale di livello nazionale e internazionale. Proposte e progetti di ricerca ed esplorazione delle espressioni artistiche sempre più orientati a collaborazioni internazionali, frutto di un intenso lavoro di progettazione, esprimono la vocazione culturale della Fondazione, che risponde a una visione aperta e fluida della contemporaneità. Importanti mostre di forte impatto e livello qualitativo sono state dedicate negli ultimi anni a grandi autori del '900 e ad artisti contemporanei, con un'attenzione speciale ai nuovi talenti italiani e stranieri e alla grande fotografia internazionale (Leonard Freed, Herbert List, Ruth Orkin + Morris Engel, August Sander e Michael Somoroff, Vanessa Winship, Gian Butturini, Elger Esser, Michael Wolf).

SKIN PROJECT |A FIOR DI PELLE

Occorre coraggio per guardare queste immagini. Ma più coraggio per scattarle e raccontare visivamente questioni sociali contemporanee e storie vere, che feriscono occhi e cuore.

Qualche volta mi è stata rivolta questa domanda: i tuoi reportage posati sono meno potenti rispetto a reportage spontanei? Ho cercato di mettere a fuoco una risposta. Con le mie foto voglio raccontare visivamente delle questioni sociali contemporanee sottese a storie degne di essere raccontate. Per farlo ho bisogno di focalizzare i temi, cercare i soggetti, pensare a pose, significati, connessioni, organizzare le sessioni e la logistica. Un lavoro immane, che porto avanti solo perché sento il fuoco di volerlo e doverlo fare. Non potrei mai trasmettere gli stessi significati e le stesse visioni recandomi in un posto e cominciando a scattare, a meno che non abbia sei mesi a disposizione per perdermi. Poi, accetto la definizione di "posato", ma quello che racconto è tutto vero, le persone hanno nomi e storie vere, il mio slancio verso di loro è sincero, e tra di noi esiste un patto. Poi, trovo infinite ispirazioni dal cinema e dalla fotografia, ma il mio obiettivo è cercare la mia strada, il mio racconto, le mie pose, i miei soggetti. Rischiare di sbagliare, di irritare anche, ma sempre a modo mio. Penso che una foto debba in qualche modo colpire, e ci sta se qualcuno si sente offeso. Voglio che la mia fotografia parli dell'oggi, meglio poi se di cose che i più ignorano. Non trovo nulla di interessante nel realizzare una foto o un progetto già realizzati. Senza nulla togliere a chi realizza scatti tecnicamente belli a persone o situazioni, trovo che vada invece per la maggiore, forse spinti dall'euforia di vincere un contest o di essere pubblicati su una rivista, replicare foto che esistono già a milioni, basta googlare. Scatti che per come vedo la fotografia, non sono interessanti. Parlo di situazioni costruite, ma non vere, come la pesca dei cormorani, le reti da pesca colorate, le popolazioni dell'Etiopia con i fiori in testa, i bufali nella nebbia. Set fotografici pensati per il turista dell'immagine, asiatico o europeo. A milioni. Fotografie che non raccontano nulla perché nulla c'è da raccontare, e infatti non vengono mai detti nomi, storie, fatti. Viene detto invece che sono state pubblicate qui o là, che hanno vinto questo o quello, che le stampe sono ordinabili, ecc.
Fino a qui, pazienza. Peccato che gli editori o le giurie premino scatti uguali a milioni di altri scatti, ma pazienza. Anzi, pazienza un corno. Non dovrebbero farlo, se lo fanno è perché forse cedono a logiche profittevoli piuttosto che estetiche o artistiche. Però mi arrabbio quando sono spacciati per scatti veri. Qui c'è insincerità, disonestà. Qui si cerca di far passare un set turistico per una storia vera, con nessun altro scopo che quello di promuovere se stessi. Ecco, questo io mai vorrei fare, e spero di non cadere mai nella trappola. Con le mie foto io voglio parlare di temi e di soggetti, non tanto di me stessa.
Silvia Alessi

L'idea di **Skin Project** mi è venuta quando su Instagram mi sono imbattuta, per caso, nella foto di una ragazza albina, Namira, ritratta in un treno suburbano a Mumbai da un fotografo indiano.
Mi sono innamorata follemente di lei, anche se ho avuto comprensibili difficoltà a trovarla in una città di 21 milioni di abitanti, senza mai perdere la speranza. L'unica cosa che sapevo di lei era che poteva vedere solo di notte.

Gli albini hanno un grande fascino visivo, una bellezza particolare, ma in molti paesi sono emarginati, vittime di pregiudizi a causa della loro pelle, e per questo motivo non è facile avvicinarli. Sono timidi e sospettosi, le donne sono tormentate dalla paura di non potersi sposare.

Un destino di emarginazione colpisce le donne colpite da un tipo di violenza particolarmente orribile, così comune nella sottocultura indiana: l'attacco con l'acido. Per ragioni banali (un rifiuto o gelosia), le donne vengono punite da conoscenti o parenti: sfregiate per sempre, quasi uccise e reiette dalla società.

La loro pelle si scioglie e, se non si interviene in tempo, arrivano persino a perdere la vista e l'udito. Ora, diverse donne che hanno subito questo attacco e che porteranno sempre i segni sulla pelle, vogliono alzare la voce contro questo crimine, come Soniya Choudhary.

L'ho incontrata a Nuova Delhi. Mi ha insegnato a chiamarla "sopravvissuta", piuttosto che "vittima". Ad Agra c'è un bar (lo Sheroes Hangout) gestito esclusivamente da donne colpite dall'acido che si mostrano senza paura.

Sono riuscita ad avere una ragazza albina e una donna colpita dall'acido insieme in un unico ritratto. Il mio intento era quello di mostrare un problema sociale attraverso un contrasto visivo: pelle eterea e pelle sfregiata. Entrambe fonte di emarginazione.

Il secondo avvelenamento di Bhopal
Bhopal, nel Madhya Pradesh, è nota per il disastro chimico del 1984. A proposito dell'incidente, causato dalla fuoriuscita di 40 tonnellate di isocianato di metile dall'impianto di pesticidi della Union Carbide, che ha ucciso in una sola notte almeno 4.000 persone, molto è stato scritto. Meno noto è il cosiddetto secondo avvelenamento. I rifiuti tossici non sono mai stati rimossi dalla fabbrica in disuso, con il risultato che il suolo e le falde acquifere sono stati contaminati.

Diversi studi dimostrano che, nell'area circostante la fabbrica dismessa, l'incidenza di malattie (cancro, danni al sistema nervoso, fegato e reni) è ancora oggi molto più elevata del normale. Sono entrata in contatto con alcune famiglie i cui figli sono affetti da malattie legate a questa contaminazione. Sono stata accolta nelle loro case (a volte molto povere) e ho ottenuto il permesso di ritrarre i bambini. Le immagini sono un reportage sulle condizioni attuali di una parte degli abitanti di Bhopal.

Le hijra
A Bandra (sobborgo di Mumbai) ho incontrato una piccola comunità di Hijra (transgender), tutti musulmani, che vivono in una catapecchia sporca, e li ho ritratti durante il loro trucco e relax. Nati maschi, in realtà si sentono donne e si vestono e comportano come tali. Per loro è impossibile trovare un lavoro normale e quindi per vivere sono costretti a prostituirsi. Usando le parole di William Lewis: le Hijra seguendo il loro passato storico e mitico, si evirano e si vestono da donne. Compiono danze, canti e rituali: sono veri e propri artisti culturali che benedicono i matrimoni e in particolare i neonati maschi. Scorrono attraverso i loro corpi i sacramenti della loro dea madre, Bahuchara.

La foto grande di pag. 28-29 è finalista al concorso internazionale "This is Gender" 2020, ed è stata pubblicata sul The Guardian con questa didascalia: "Tre hijra musulmani transgender nella loro stanza in una baracca di Bandra, Mumbai, si preparano per la serata e condividono scherzi. La stanza è fredda e povera, fatta di lamiere, travi di fortuna e una piccola finestra. Eppure, l'immagine è piena di calore e leggerezza. Le donne si sentono a proprio agio, una giace languidamente sul letto sullo sfondo e in primo piano un'altra ride direttamente verso la macchina fotografica, mentre una terza si sporge, tenendo delicatamente la spalla della sua amica.

Le hijra hanno un posto unico da molto tempo nella cultura e nella società indiana, indù e islamica. Il termine descrive una gamma di identità di genere: trans, intersessuale, eunuco. Nell'antichità, le hijra erano largamente accettate dalla società e godevano di un certo rispetto. Ma poiché le iniziative imperialistiche inglesi portarono con sé l'organizzazione binaria del genere, le hijra furono relegati ai margini della società.

Negli ultimi anni, l'India ha riconosciuto ufficialmente il transgender come terzo genere ammissibile al welfare e ad altri benefici statali. Eppure, molte hijra sono ancora costrette a vivere in condizioni squallide, e molte sono costrette alla prostituzione. "Hijras" di Silvia Alessi fornisce una diversa lente attraverso cui esplorare l'identità hijra in India. Spontanea e intima, con Silvia siamo invitate nella loro piccola baracca a condividere un momento di gioia e tenerezza." (Imogen Bakelmun).

KUSHTI

Ho trascorso un'intera giornata con alcuni giovani atleti di Kushti, un'antica disciplina di lotta nella sabbia.

Quando sono arrivata nella palestra vecchia e cadente, dove di solito si allenano a Mumbai, dormivano per terra come bambini, prima di essere svegliati dall'allenatore e poi hanno iniziato la loro sessione di allenamento. Ho documentato il loro riscaldamento e i loro esercizi attraverso scatti creativi.

Foto di **Silvia Alessi**
Testi di **Silvia Alessi** e **Roberto Tomelleri**

BIO
Silvia Alessi (Bergamo, 1975) è hair stylist e make up artist. Ha cominciato a interessarsi di fotografia di reportage attraverso i viaggi che ha compiuto in gran parte dell'Asia a partire dal 2004.
Le esperienze che la hanno segnata di più sono state quelle in Arunachal Pradesh (India), in West Papua (Indonesia) e nel Pamir (Afghanistan). Parallelamente alla passione per i viaggi ha sviluppato anche l'interesse per una fotografia che le permettesse di esprimersi al massimo della creatività ma che le consentisse anche di raccontare storie vere meritevoli di essere raccontate, fondendo espressione artistica e reportage. Così sono nati i suoi primi veri e propri progetti: *Skin Project* realizzato in India nel 2017, dove ha ritratto insieme donne colpite dall'acido e persone albine; *Beyond The Line*, realizzato nel Kurdistan iracheno nel 2018, dove ha ritratto in una caserma un ragazzo vestito da sposa con una squadra di soldatesse peshmerga; *Metamorfosi e Follia*, realizzato in Giappone nel 2019, dove ha ritratto alcune irrisolte questioni sociali di questo Paese utilizzando come espediente narrativo la danza Butoh e le sue trasformazioni. Il suo lavoro è una continua ricerca che inizia mesi prima della partenza, si focalizza su questioni sociali controverse, e le permette di conoscere tantissime persone e di vivere esperienze uniche nel mondo. Oltre a questi progetti, ha realizzato reportage sulle donne Yazidi dell'Iraq, sui lottatori di Kushti (antica lotta indiana), sui bambini vittime del secondo avvelenamento di Bhopal (India), sui dervisci rotanti della Turchia. Alcuni suoi lavori sono stati pubblicati su riviste come *Creative Image* (India), *Vredes Magazine* (Olanda), *Fit For Fun* (Germania), *The Guardian* (Regno Unito). Ha esposto a Berlino, Mosca, Manila, Sinferopoli, Milano, Bergamo, Verona, Nuoro, Londra. Nel 2019 *Skin Project* è stata in mostra al Milano Photofestival. Ha avuto, tra molti altri, i seguenti riconoscimenti: 2017 - IPA Los Angeles - honourable mention. 2018 - PX3 Paris - gold Press/Travel/Tourism. 2018 - MIFA Moscow - gold People/Family. 2018 - SIPA Siena - remarkable artwork. 2018 - TIFA Tokyo - silver People/Family. 2019 - MIFA Moscow - 3 honourable mentions. 2019 - PX3 Paris - bronze Press/Feature story. 2019 - TIFA Tokyo - silver Editorial/Conflict. 2020 - This Is Gender London – finalista. SITO: ***www.silviaalessi.com***

RINGRAZIAMENTI
Grazie a: Anshul, Soniya, Roopa, Shankar, Jitesh, Ramesh, Shobha, Meena, Dimple, Shabnam, Neetu,
Geeta, Madhu, Neelam, Sameer, Zaid, Anas, Kiran, Farah, Sonali, Sridavi, Urmila, Jyoti, Namira.

LINK
www.sheroeshangout.com, ***www.albinism.org***, ***www.bhopal.org***

ZANZIBAR | SOTTO IL SEGNO DEI PESCI

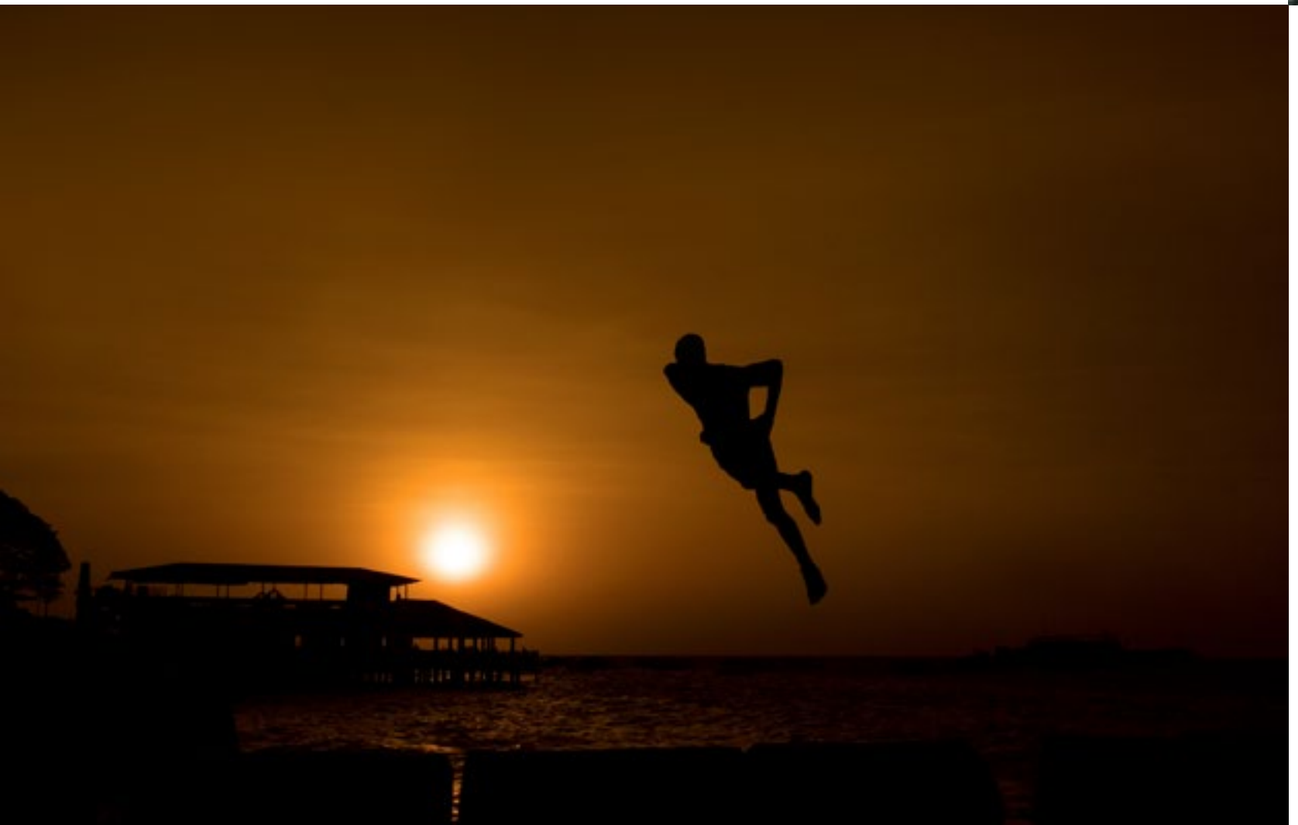
La vita scorre con ritmi antichi in quest'isola al largo della Tanzania. Accanto agli hotel di lusso per i turisti, sorgono i villaggi dei pescatori. Che ci ricordano le contraddizioni della nostra esistenza.

Al villaggio di Nungwi il sole si sta alzando, l'alba porge il saluto ai pescatori al rientro, le mamme preparano i figli per la scuola e il vecchio Naji, con la canottiera bianca piena di buchi, va incontro alle barche. È stata una buona pesca, dalle imbarcazioni scendono pescatori con tonni e Marlin di varie dimensioni. Le spalle curve dei più anziani, con i pesci vela a fare da trofeo, non annullano la grande fatica, prima per pescarli e poi per portarli sino al villaggio per la vendita locale. I pesci più grandi vengono trasportati invece, con un lungo viaggio, sino a Stone Town, al mercato del pesce della capitale di Zanzibar. Qui il tempo sembra essersi fermato, sospeso su atmosfere dei più bei romanzi di avventura. Siamo nell'*isola delle spezie*, così viene chiamata Zanzibar. A due passi dal villaggio di Nungwi c'è una serie di hotel per soddisfare la voglia di vacanze ai tropici nei nostri mesi invernali. Le spiagge sono bellissime, alcune bianche immacolate. La spettacolare alta e bassa marea non è accentuata come in altre zone dell'isola e il bagno è assicurato tutto il giorno. Un hotel pluristellato convive con i suoi lussi a cento metri dal villaggio dei pescatori e dalla loro fatica per guadagnarsi la giornata. Fa impressione il tentativo di volere fondere quello che non è possibile. Così si mischiano antichi gesti, la fatica per mantenere con ben poco un'intera famiglia, i cui figli non riescono tutti ad andare a scuola, e i nuovi riti del turismo di lusso. Zanzibar è una delle mete preferite, per i bagni in un mare dalle mille tonalità, create dall'alta e bassa marea, tante creme solari ed Happy Hour a base di aragoste e prosecco. Poi li a due passi c'è anche il vecchio e il mare, ma non è il romanzo di Hemingway. Doppia pagina di apertura: il meraviglioso mare a Kendwa. A fianco: i bambini dei pescatori all'asilo di Pongwe.

Nella doppia pagina precedente. Mktoni. Sopra: L'arrivo di locali provenienti da altre parti dell'isola. Il mare è in bassa marea e sbarcano da minuscole imbarcazioni, dopo aver trasbordato dalle più grandi.

Donne all'alba raccolgono alghe destinate al mercato cinese e filippino.

Stone Town. Sul lungomare e vicino al porto, nel tardo pomeriggio sino al tramonto, i ragazzi si affrontano con gare di tuffi.



Mikotoni. Al rientro dalla pesca di prima mattina.

Sulla spiaggia di Paje una donna trasporta in testa la legna che servirà per cucinare il pesce.

Nella doppia pagina precedente due bar su palafitte sulla spiaggia di Stone Town, la capitale di Zanzibar.
A sinistra i pescatori di Nungwi al rientro della pesca con un grosso pesce vela.

Sopra: un cavallo lanciato al galoppo sulla spiaggia di Nungwi.

Al mercato di Stone Town emergono i colori della frutta tropicale e della verdura appena colta.

Al mercato del pesce di Stone Town si vendono polipi e seppie appena pescate..

Pescatori di Nongwi sbarcano un Marlin catturato.

La scuola del villaggio di Paje

Nungwi. Un pescatore trascina un pesce vela sino alla spiaggia.

Nella foto a destra, alcuni Masai sulla spiaggia di Kendwa, la loro è una forte presenza a Zanzibar.

Nungwi. Nella doppia pagina Iprecedente, una barca da pesca nella luce del tramonto. Sotto. Stone Town. Una tenera dichiarazione d'amore e di matrimonio tra due giovani della capitale.

INFO UTILI

Foto e testi di **Graziano Perotti**

COME ARRIVARE

La compagnia aerea Neosair è la sola ad avere un volo diretto su Zanzibar.

VISTO

Il visto d'ingresso costa 50 euro e il modulo viene compilato sull'aereo. È necessario il passaporto con validità superiore ai sei mesi. Il pagamento dl visto avviene con carta di credito.

MONETA

La moneta locale è lo scellino della Tanzania.

LINK UTILI

Ente del turismo della Tanzania
Easyzanzibar

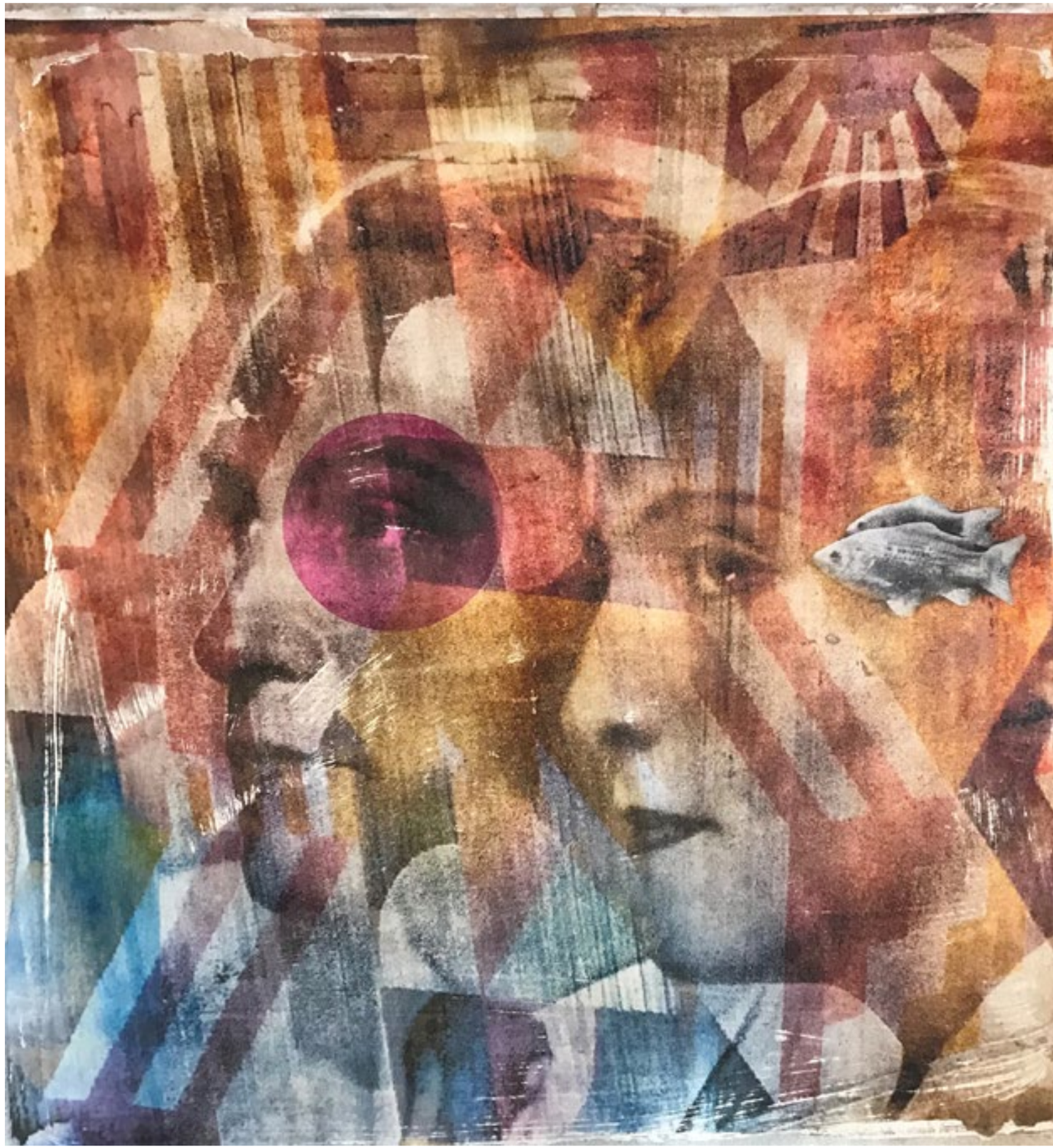
TIMELESS ART | ISABELLA ACCENTI E I SUOI "QUADRI FOTOGRAFICI"

Presentiamo in queste pagine l'opera dell'artista Isabella Accenti: una "nuova arte fotografica" basata su pezzi unici nati grazie a una tecnica particolare creata e messa a punto proprio da lei.

Generazione dopo generazione, il trascorrere del tempo lascia depositare le sue tracce sugli oggetti, dentro gli album o i cassetti che conservano antichi ricordi sui quali si accumulano via via altri ricordi, altre immagini. Ma è possibile testimoniare questa stratificazione della memoria, questo processo di sedimentazione del tempo? Ci è riuscita Isabella Accenti con i suoi "quadri fotografici" simili a collage e a fotomontaggi un po' dadaisti, un po'cubisti e futuristi, che paiono riemergere rivitalizzati e intensi dal passato. "Quadri fotografici" dove vediamo affiorare – come in una vertigine temporale – un ritratto d'epoca, o l'ombra sfuocata di un paesaggio d'antan, o i profili di un uomo o di una donna, ai quali però lei ha sovrapposto dinamiche e geometriche scomposizioni di linee e superfici, colori e piani, fino a rendere le sue opere vibranti e vitali. Il tutto accompagnato da oniriche immagini di pesciolini (simboli dell'autrice stessa), che appaiano e sfilano via lievi fra le tracce stratificate del tempo, come a indicare che si può rimettere in connessione il passato e il presente solo a partire dal proprio desiderio di non dimenticare, di saper guardare al contempo dietro e davanti a sé. Quando contempliamo simili immagini l'impressione è come se il tempo fosse uscito da se stesso, per rimanere sospeso in un sovratempo lieve, vagamente malinconico e al contempo attivo. Una TimelessArt, come la definisce acutamente l'autrice stessa: una "nuova arte fotografica" basata su pezzi unici, nati grazie a una tecnica particolare creata e messa a punto proprio da lei. L'artista recupera fotografie legate a epoche passate o a ricordi di famiglia, per poi sovrapporre a esse altre immagini riprese da frammenti di quadri o da altre fotografie. Tale gioco di sovrapposizioni si arricchisce, in seguito a una complessa fase manuale, dove l'immagine viene rielaborata, trasferita e fissata su carta cotone, con un lungo procedimento basato su ripetute fasi di fissaggio e lavatura. L'impressione finale è quella di trovarsi di fronte a un misterioso acquarello, con molteplici velature di colore, anche se – nella procedura messa in atto dall'artista – non vi sono mai interventi pittorici: l'"effetto acquerello" è dato infatti da una sfumatura a mano con l'acqua, che genera un dipinto che non è un dipinto, un "quadro fotografico" appunto. Così, un incanto senza tempo emana da queste opere, che ci irretiscono con la loro sensuale malia e con la loro sorridente eleganza.

Gigliola Foschi

In apertura: 1906, *International Expo Milano*. 2018, collezione privata Italia.
Qui a fianco: *Further*. 2018, vincitore ex aequo PREMIO ROSSANA ORLANDI al MIA PHOTO FAIR 2019 di Milano. Collezione privata, Italia.



Sopra: *Gordon Moore Fondatore Intel*. 2018, opera su commissione. Vincitore ex aequo PREMIO ROSSANA ORLANDI al MIA PHOTO FAIR 2019 di Milano. Collezione privata, California.

A fianco: *Man in black*. 2018, vincitore ex aequo PREMIO ROSSANA ORLANDI al MIA PHOTO FAIR 2019 di Milano. Collezione privata Italia.

Mystère. 2019.
Presentato a FOTOFEVER 2019, Parigi.

Doppia pagina precedente: a sinistra *Unknown horsewoman*. 2019. A destra: *Man in frac*. 2019.

A sinistra: *Man with cylinder*. 2019, presentato a FOTOFEVER 2019, Parigi.
Al centro: *Gigi*. 2019, presentato a FOTOFEVER 2019, Parigi.
A destra: *Charles*. 2019, nominato al premio Eberhard di FOTOFEVER 2019, Parigi.

Sopra: *3*. 2019
A fianco: *Into the blue, homage to Picasso*. 2019.

A sinistra: *Conte Pier Clelio Cambiaghi*. 2019, opera su commissione. Collezione privata, Milano.
Al centro: *Autoritratto*. 2018.
A destra: *Davide Campari. Omaggio alla famiglia Campari*. 2019.

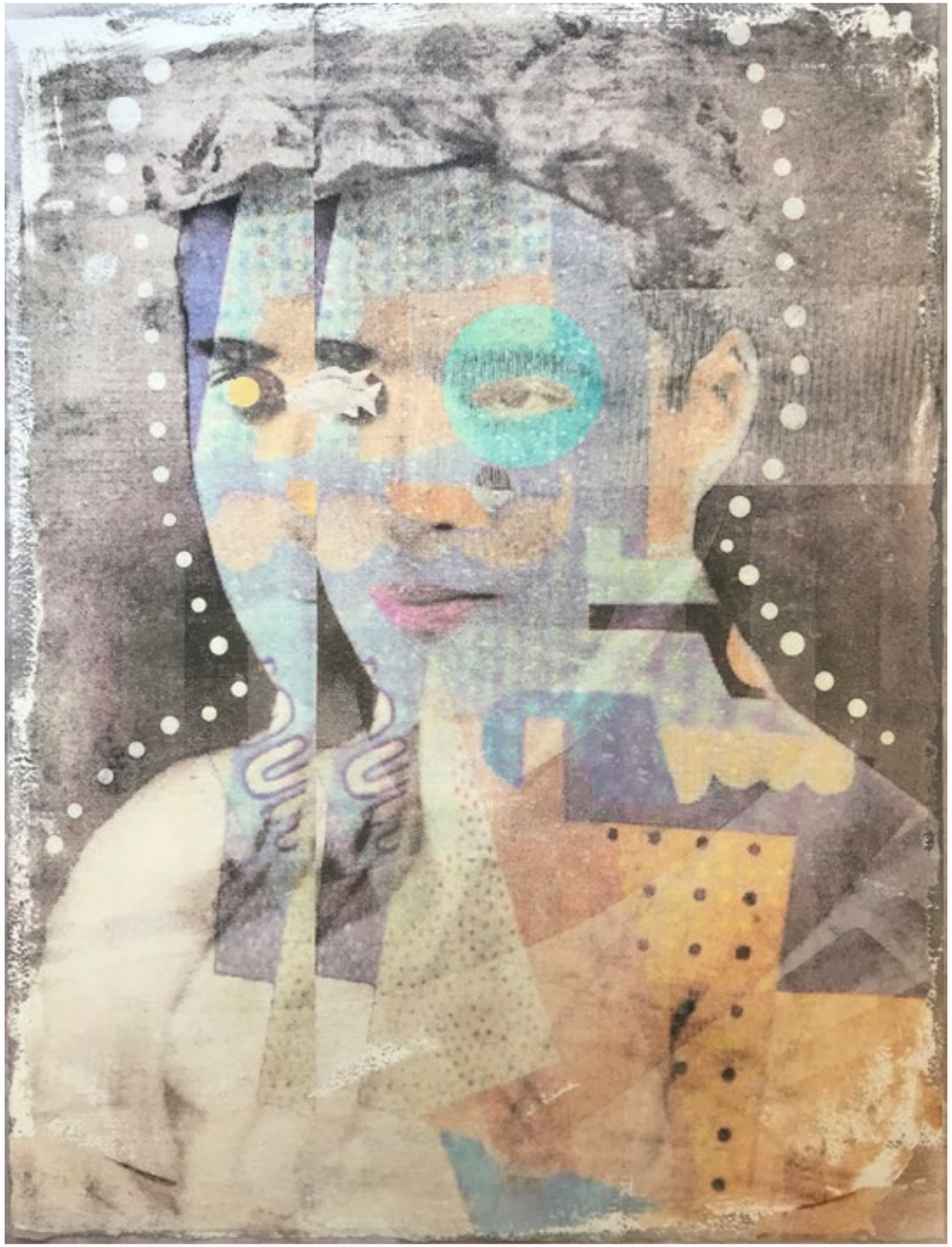
Los Angeles 1999. 2018, collezione privata, Italia.

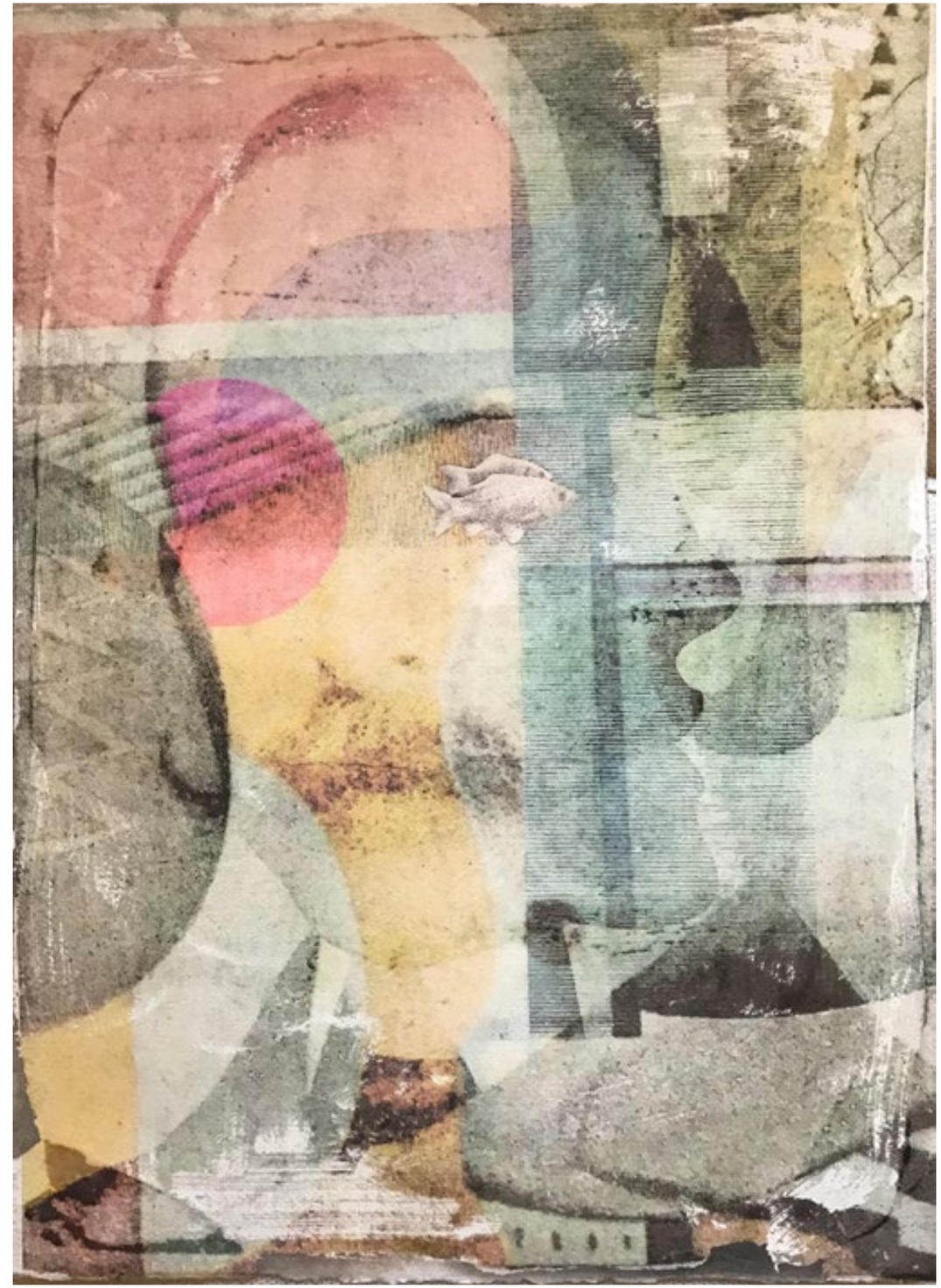
A sinistra: *Hollywood*. 2018, vincitore ex aequo PREMIO ROSSANA ORLANDI 2019 al MIA PHOTO FAIR 2019. A destra: *Intersection*. 2018, collezione privata, Italia.

A sinistra: *Pink*. 2019.
Al centro: *Geisha*. 2019, collezione privata.
A destra: *Japanese portrait*. 2019.

Untitled. 2018.

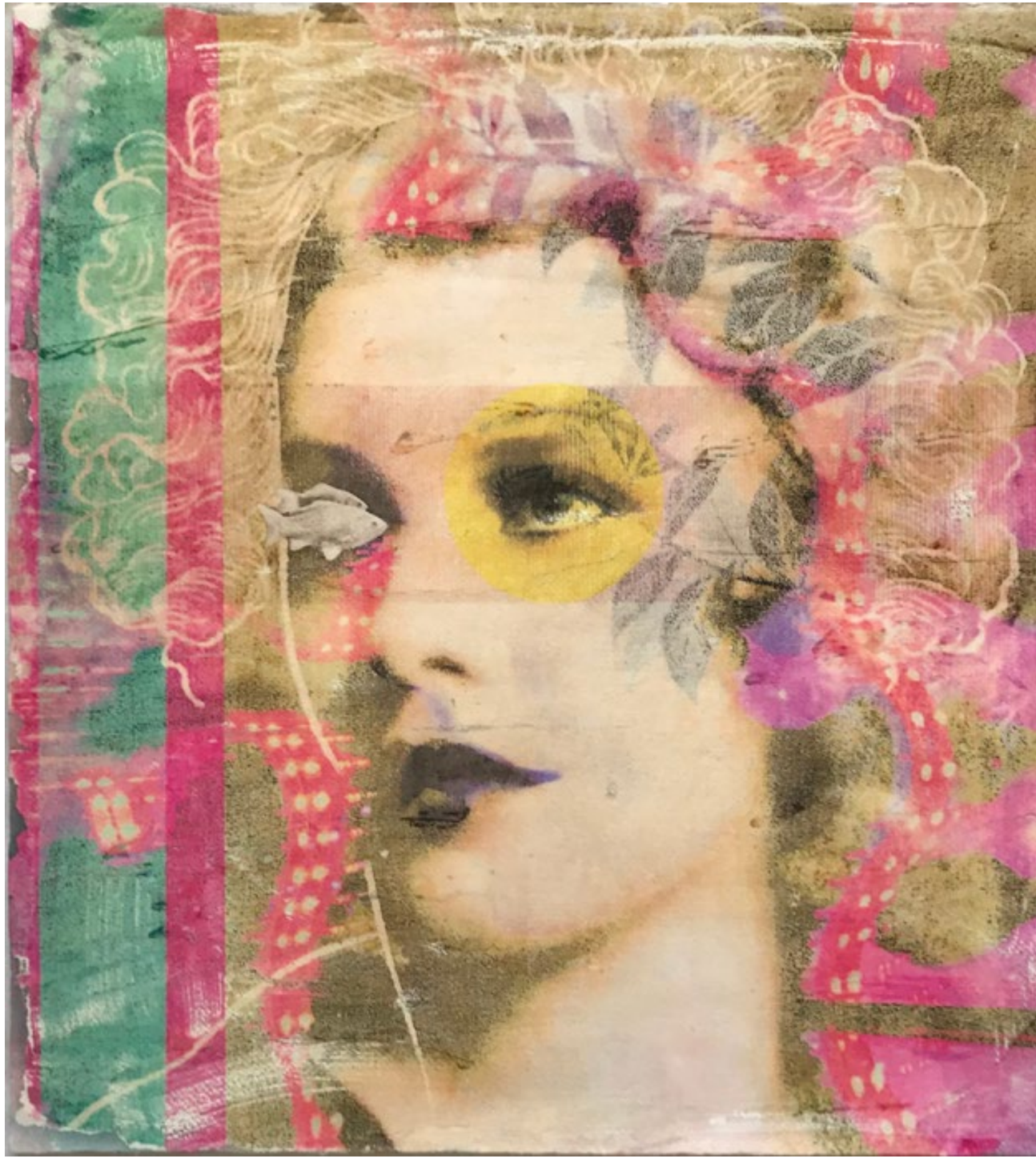
A sinistra: *Queen of the time*. 2018, vincitore ex aequo PREMIO ROSSANA ORLANDI al MIA PHOTO FAIR 2019 di Milano. Collezione privata Monaco.
Al centro: *Pink lips*. 2019, presentato a FOTOFEVER 2019, Parigi.
A destra: *The Kiss*. 2019, presentato a FOTOFEVER 2019, Parigi.





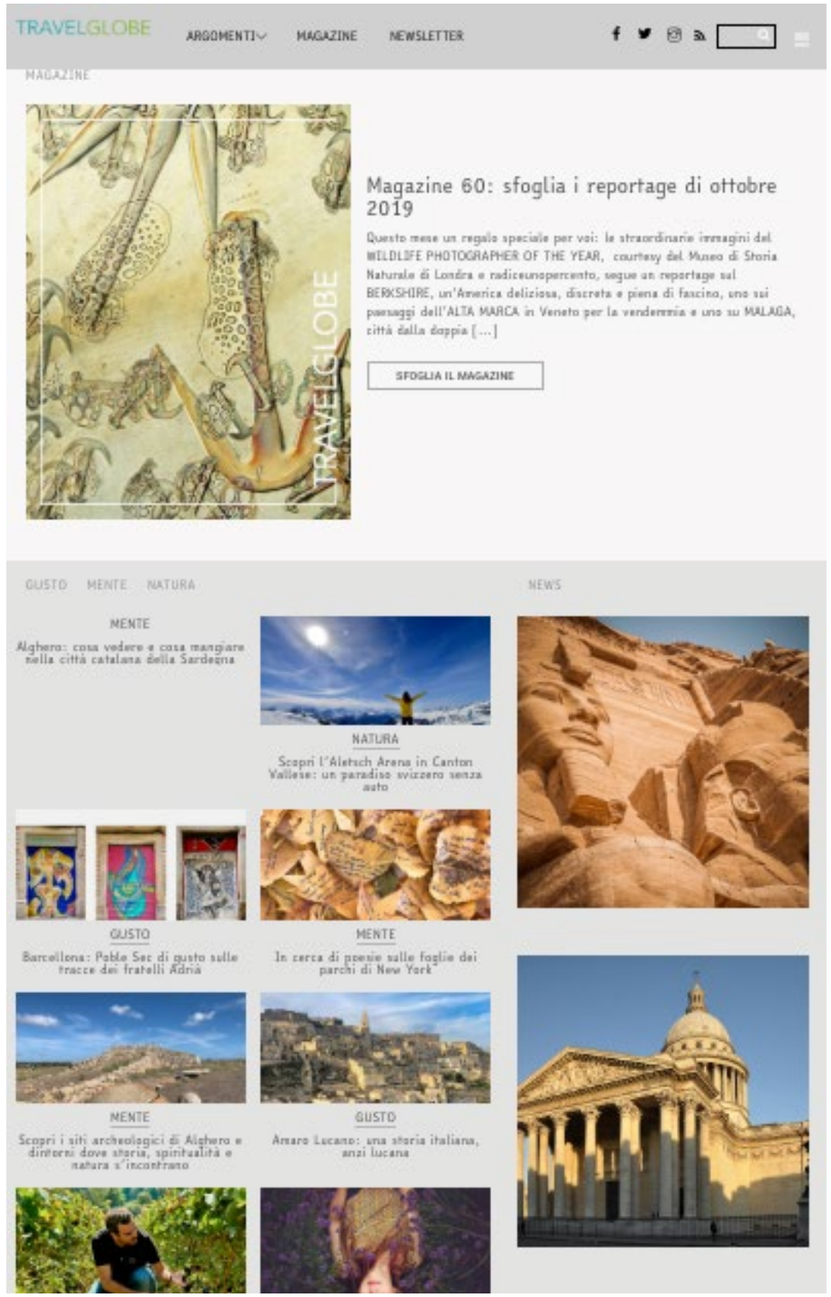
Doppia pagina precedente. A sinistra: *Colors*. 2019. A destra: *Mr. Smith*. 2019.
A destra: *Springtime*. 2018, vincitore ex aequo PREMIO ROSSANA ORLANDI al MIA PHOTO FAIR 2019 di Milano. Collezione privata, Italia.

OPERE DELL'ARTISTA ISABELLA ACCENTI
RICONOSCIMENTI E PREMI
Isabella Accenti nasce a Milano nel '74, dove vive e lavora. me@isabellaaccenti.com www.isabellaaccenti.comA marzo 2019, viene selezionata tra le "nuove proposte" durante il MIA PHOTO FAIR di Milano, e vince ex aequo il PREMIO ROSSANA ORLANDI. A novembre 2019, viene nominata tra 150 partecipanti al PREMIO EBERHARD durante la manifestazione FOTOFEVER Parigi. Nel 2020 pubblica la sua prima autobiografia: *La mia arte, sogni ed in(successi)*, che l'autrice dedica a tutti i sognatori e non solo, disponibile su AMAZON BOOK. Nel 2018 realizza, assieme all'artista - poeta Alberto Casiraghy, il libro d'autore *Perché*, edizioni Pulcino Elefante, in 20 esemplari numerati. Tra il 2005 e il 2010 ha partecipato a varie mostre collettive in Spagna.
TECNICA
Tutti i lavori di Isabella Accenti sono opere uniche. Le opere sono tutte realizzate su carta pregiata 100% cotone di diversa grammatura: 300 - 450 - 680 g. La particolare tecnica, affinata in anni di sperimentazione dall'artista, consente di realizzare quello che la stessa definisce *quadri fotografici*: un quadro in cui convivono sovrapposizioni di immagini e di frammenti pittorici, il tutto realizzato a mano attraverso complesse fasi di fissaggio e lavatura. Tratto distintivo delle sue opere è inoltre quello di realizzare i suoi *quadri fotografici* attraverso l'utilizzo di vecchie fotografie, anche vecchie foto di famiglia che i committenti ricercano nei propri archivi storici: un viaggio nella memoria dei propri ricordi, per ridare vita al proprio passato. I significativi riconoscimenti ricevuti le hanno infatti offerto l'opportunità di realizzare diverse opere su commissione per personalità nel campo dell'impresa, della tecnologia e per importanti famiglie italiane, attività personalizzata che l'artista svolge con grande coinvolgimento e dedizione.
GALLERIE
Collabora con le seguenti gallerie: ***Galleria Rossana Orlandi***, via Matteo Bandello 14, Milano. ***Vs Arte Contemporanea***, via Ciovasso 11, Milano.
PROSSIMI EVENTI
Isabella Accenti parteciperà a ***MIA PHOTO FAIR 2020***, Milano.



TransAfrica
Travel and Culture Experts since 1985

Visita il giornale TRAVELGLOBE



NUMERI PRECEDENTI

Indici interattivi

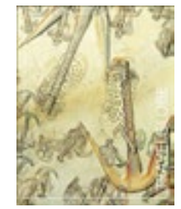
Marzo 2020

Febbraio 2020

Gennaio 2020

Dicembre 2019

Novembre 2019


Ottobre 2019

Settembre 2019

Agosto 2019

Luglio 2019

Giugno 2019

Maggio 2019

Aprile 2019

Marzo 2019

Febbraio 2019

Gennaio 2019

Dicembre 2018

Novembre 2018

Ottobre 2018

Numeri precedenti

TRAVELGLOBE

LIBERATE PATRICK ZAKY
ARRESTATO E TORTURATO IN EGITTO

RAPITA DA UN ANNO, SEQUESTRATA IN SOMALIA.

SILVIA ROMANO LIBERA!

NEL PROSSIMO NUMERO

ATMOSFERA NO-W-HERE

OSLO

VIOLENZA AL PLATINO

LA VILLA DEL FANTASMA

BRASILE TUTTA UN'ALTRA MUSICA

VIAGGIO NELLA FANTASIA

Leggi gli articoli del nostro portale su: **www.travelglobe.it**
Seguici su

TRAVELGLOBE